

UNA INTERESSANTE POPOLAZIONE DELLE PREALPI VENETE: I CIMBRI

I Cimbri sono una popolazione di origine straniera, ma che parla ormai prevalentemente l'italiano, diffusa nei Tredici Comuni Veronesi (Velo Veronese, Roverè di Velo, Valdipozzo, Azzarino, Camposilvano, Selva di Progno, Badia di Calavena, Saline, Boscochiesanuova, Taver-nole, Cerro, Erbezzo e San Bartolomeo), nei Sette Comuni Vicentini (Rotzo, Roana, Asiago, Gallio, Foza, Enego e Lusiana), nel basso Trentino (Lavarone e Luserna), nella Valle dell'Astico (Pòsina), nella Valle del Lèogra, a Recoaro ed infine nel Bosco del Cansiglio e zone limitrofe.

La denominazione «Cimbri» ci induce subito a pensare che essi discendano da quel popolo che abitava nel Chersoneso Taurico, corrispondente all'odierno Schleswig, che invasero la pianura Padana nel secondo secolo avanti Cristo, ma furono duramente sconfitti da Mario nella battaglia dei Campi Raudii presso Vercelli (101 a.C.).

Questa tesi assai suggestiva venne sostenuta da molti studiosi (GIOVANNI BARBARANI, GIANSTEFANO EMILIANI, FERRETO FERRETI, ARTURO GALANTI, SCIPIONE MAF-



1) Il benvenuto che accoglie i visitatori di Glazza, il paese dove le tradizioni cimbre sono più vive. (Foto Gardini)

(*) Via Ghirada 3, Treviso.

(**) Via Lago Maggiore 69, Vicenza.

FEI, ANTONIO MARZAGLIA), taluni dei quali, per avvalorarla, non esitarono a trasformare *Raudium* in *Cadium*, cioè Vercelli in Verona, a forzare il senso di quanto avevano scritto gli storici (LUCIO FLORO, PLUTARCO, VALERIO MASSIMO, AURELIO VITTORE, VELLEJO PATERCOLO), a formulare complicate teorie basandosi semplicemente su iscrizioni nelle quali appariva il termine Cimbri che nel periodo della decadenza dell'impero Romano aveva ormai assunto il significato molto generico di popolazioni nordiche.

È assai difficile accettare che i Cimbri sconfitti vicino alle Alpi Pennine, per le cui gole potevano salvarsi facilmente riguadagnando le note regioni della Germania, abbiano attraversato fiumi e paesi alla ricerca delle lontane Alpi Rezie, con la certezza di imbattersi in presidii romani.

Comunque, anche se un manipolo di Cimbri avesse potuto raggiungere i monti veronesi e vicentini, sarebbe stato distrutto in un secondo tempo dalle milizie composte di Romani e di genti delle contrade, poste a rinforzare e difendere i passi delle Alpi.

Osserviamo infine che gli storici latini non hanno mai parlato di Cimbri veronesi e vicentini, per cui possiamo tranquillamente scartare la fantasiosa teoria.

L'abate AGOSTINO DAL POZZO, nativo di Rotzo, nel 1820 compilò un Dizionario del Dialetto Cimbrico di 38 pagine e successivamente un altro che riporta 3.000 vocaboli, dall'esame dei quali risulta che la maggioranza delle parole presenta una lampante conformità radicale e spesso formale con la lingua germanica quale si parlava dal mille al millequattrocento.

È evidente che se la lingua cimbrica fosse stata molto antica, avrebbe probabilmente seguito un'evoluzione diversa da quella dei confratelli tedeschi.

L'ipotesi più convincente è che i secondi Cimbri, giunti in Italia prevalentemente tra il XII ed il XIV secolo, siano vissuti insieme agli indigeni, che solo in alcune località isolate parlassero un dialetto di origine tedesca e che nel resto della zona oggetto del nostro studio questo idioma si mescolasse prima al latino e poi all'italiano volgare.

I terribili Ezzelini resero infatti frequenti le comunicazioni tra la Marca Trevigiana e la Germania attraverso la Valle di Feltre e l'attigua Valsugana, dominarono le città di Gallio ed Enego, ebbero beni nei pressi di Rotzo e Roana, distribuirono terre in premio ai condottieri più coraggiosi, diffondendo così la razza tedesca.

Nel 1833 e nel 1844 l'erudito filologo ANDREA SCHMELLER da Monaco percorse la Valle dei Mòcheni, Torcegno, Roncegno, Lavarone e Folgaria, esaminando le ancora viventi reliquie di un dialetto tedesco, che successivamente subì un ulteriore declino perché i giovani, a contatto con persone più disinvoltate ed apparentemente più evolute si vergognavano di parlare una lingua ritenuta barbara.

AGOSTINO DAL POZZO fa notare che il termine Cimbri può essere derivato da *zimmern*, lavorare in legname, da un verbo cioè che esprime una innata attitudine di questa popolazione.

Esaminando i nomi delle località nella zona cimbra, troviamo Thoraro, una montagna ad ovest di Tonezza dedicata al Dio Thor, e Ganna, toponimo molto diffuso, dal nome di una indovina sassone del primo secolo dopo Cristo.

Ci risulta inoltre che i secondi Cimbri venerarono Frey, Ostera, Skada, Anguana, divinità adorate in Germania nei secoli posteriori all'era cristiana, e precisamente dopo la riforma fatta da Odino e la pluralità degli Dei da lui introdotta nell'antica religione dei Celti Germani.

Per quanto riguarda il dialetto parlato dai Cimbri ormai solo a Giazza, Roana ed in località geograficamente isolate, come Rotzo, Mezzaselva e Luserna, l'opinione più convincente è che esso non sia di origine danese, ma assomigli al Tedesco superiore, cioè a quello della Baviera e della Svevia, mescolato col Sassone e sempre più italianizzato.

Nelle altre zone il dialetto cimbro è parlato soltanto da persone anziane oppure da appassionati cultori delle tradizioni locali; nel Cansiglio, infine, siamo riusciti a raccogliere soltanto qualche decina di vocaboli di probabile origine tedesca.

Quest'ultimo gruppo di Cimbri discen-

2) Le copertine delle due riviste che trattano i problemi delle isole etniche germaniche. (Foto Attualità)



de infatti da antenati giunti nella regione solamente nel 1797 e negli anni successivi,, provenendo da Roana. I loro cognomi sono Azzalini (originariamente Azzolini o Azzolino e, secondo taluni, discendenti naturali degli Ezzelini), Bonato, Gandin e Slaviero. Contemporaneamente altri Azzalini si insediavano nei boschi di faggio dei monti pistoiesi. Un tempo questi Cimbri venivano chiamati anche « scatolieri », perché si dedicavano alla laborazione del legno in generale ed alla fabbricazione di scatole in particolare; comunque tuttora dimostrano propensione per l'ambiente boschivo, sia pure nelle vesti più moderne di gestori di locande, commercianti di legname o guardie forestali.

Fino a qualche decennio si sposavano quasi esclusivamente tra loro e parlavano un dialetto difficilmente comprensibile agli altri abitanti della zona, ma ormai si sono fusi col resto della popolazione ed i termini di origine nordica rimasti nel loro linguaggio sono, come abbiamo già detto, pochissimi.

Considerato il limitato spazio a nostra disposizione, tratteremo soprattutto dei Cimbri vicentini e veronesi, sperando di poter proseguire ed approfondire i nostri studi in questa od in altra sede.

Per quanto riguarda i primi, possiamo osservare che nella loro tradizione scarseggiano i canti popolari, ma sono numerose le leggende (un po' selvagge), le credenze e le superstizioni.

Vivo nelle popolazioni pedemontane, ma non nell'Altopiano, permane il ricordo di Ezzelino il Tiranno, re Zalin, nato da un cane ed avente per consigliere il Demonio; il suo antagonista è anacronisticamente S. Antonio da Padova.

Il fantasma di questo condottiero è segnalato a Marostica, sul monte Castellaro e nella Valle di S. Felicità.

Le leggende geografiche sono tanto più lugubri e paurose quanto più ci si addentra nell'Altopiano. Possiamo ricordare: le streghe che si radunano nel Giacominarloch, un buco che si apre nel bosco di Cesuna; l'uomo selvaggio che a mezzanotte appare nei monti presso Foza; gli spettri dei Framassoni, i cui corpi sono stati gettati in una voragine tra Rotzo e Roana.

Un discorso a parte meritano le Seilighen Baiblen (donnette beate), esseri fantastici vestiti di scorza di abete che corrono per i declivi con tizzoni in mano. Esse fanno spesso del bene, richiedendo talora per compenso di svolgere certe piccole ma interminabili matasse di filo, senza mai lamentarsi del lungo e noioso lavoro.

Le Anguane sono esseri bipedi coi piedi rivolti all'indietro che abitano nelle grotte e nei fiumi e col loro canto melodico attirano gli uomini per divorarli o ridurli in schiavitù.

Ricordiamo infine il Sanguanello, uno gnomo che si diverte ad intralciare l'ope-

ra di chi lavora, l'orco che mangia i bambini, il lupo mannaro ed il babbau.

Vediamo ora a grandi linee qual era la vita dei Cimbri dell'Altopiano di Asiago fino a qualche decennio fa.

La loro attività lavorativa si esplicava nei boschi, nei prati e nei pascoli.

Il legname era davvero prezioso ed anche il furto di una catasta di legna di faggio costituiva una grave perdita per chi la subiva. Dall'abete rosso e bianco, dal larice si ricavava materiale per le pareti, il tetto e l'arredamento delle case, per costruire carri, slitte, mastelli e forme per il formaggio.

Il legname da ardere veniva portato via con carretti a mano e tregge, quello da costruzione veniva trascinato da cavalli fino ai carri che i cavalli stessi poi trainavano.

Venivano utilizzati anche gli strobili, la scorza, i rami e le radici.

L'abitazione era costruita parte con biancone e rosso ammonitico e parte in legno; il tetto era ricoperto di scandole, le finestre erano piccole, il pavimento del pianterreno era in legno o terra battuta, la scala esterna.

L'acqua piovana, preziosissima, era raccolta in pozzi; il bucato veniva fatto ogni due o tre mesi con cenere; i materassi erano imbottiti con foglie di faggio, fieno o cartocci di mais.

Gli abitanti si alimentavano più con la polenta e patate che con pane. Originariamente erano pagani e dediti addirittura

ai sacrifici umani (vedi ara druidica «Altar Knotto» presso Rotzo) ma, una volta abbracciato il cristianesimo, lo praticarono con animo semplice ed ingenuo, e perfino al giorno d'oggi moltissimi emigranti ritornano da paesi lontanissimi come l'Australia per assistere alle Rogazioni.

I divertimenti erano pochi: il filò, il carnevale, le riunioni itineranti presso le diverse famiglie per mangiare frittelle, i pranzi di nozze dal menù piuttosto austero: pastasciutta, sardine e vino (con parsimonia).

L'arrivo della primavera era festeggiato dai giovani che passavano per i villaggi scuotendo freneticamente i campanacci delle vacche; nel giorno dei Morti i ricchi offrivano ai poveri una minestra di praiò e latte.

Numerose erano le canzoni religiose, tra le quali possiamo ricordare «Stella dell'Avvento» ossia «Darnach Viartausen Jâr (Dopo quattromila anni)», che veniva intonata da cori sparsi per le alture, una strofa per gruppo. Tale usanza è ancora viva, sebbene un po' modificata.

Queste tradizioni vengono amorevolmente raccolte dal Circolo Culturale «Il Filò» che ha la sua sede presso l'Albergo «All'Amicizia» di Roana.

Grazie alla gentilezza del maestro Iginò Rebeschini abbiamo conosciuto la pregevole rivista trimestrale «Vita di Giazza e di Roana», apprendendo, tra l'altro, che l'ultima epigrafe in cimbro ad Asiago



4) Vallorch (Cansiglio): queste dimore in legno vengono abitate dai Cimbri soltanto nella stagione favorevole. (Foto P. A. Busato)



3) « Altar Knotto », « ...l'ara druidica nel ciel si staglia », come la celebra l'appassionato Angelo Costa (Ancos), che da anni è cultore della storia e dei costumi locali. (Foto Bonomo)

risale al 17 agosto 1900 ed esprime il dolore per la morte di Re Umberto I.

A Giazza, invece, abbiamo incontrato il maestro Carlo Nordera, il quale dirige il mensile « Taucias Gareida ».

Un tempo i succitati periodici erano uno solo dal titolo « Ljetzan-Giazza »; nonostante la scissione, alcuni collaboratori sono comuni ed i due gruppi manifestano reciproca stima, per cui rinunciamo all'arduo compito di decidere quale dei due segua l'indirizzo più valido.

A Giazza abbiamo notato con grande piacere molte scritte in dialetto cimbro ed un vivo desiderio negli abitanti che le isole linguistiche non scompaiano e che anzi i rapporti tra i cimbrici delle varie zone abbiano ad intensificarsi.

Sia a Giazza che a Roana vengono impartite ai ragazzi, in ore extrascolastiche, lezioni di cimbro. Ci auguriamo che questa ottima iniziativa si diffonda ulteriormente.

Da parte nostra assicuriamo che insisteremo presso i Cimbrici del Consiglio, che ci sembrano i più isolati, perché si

mettano in contatto con i loro confratelli e prendano visione delle riviste prima ricordate e di quelle che, come « Le lingue del mondo », saltuariamente trattano la questione cimbrica.

Affrontiamo infine un'ultima questione: l'aspetto fisico dei Cimbrici.

I lettori li immaginano probabilmente alti, biondi, con gli occhi celesti; forse originariamente erano così, ma ormai sono mescolati col resto della popolazione, per cui i capelli sono spesso castani o castano scuri, anche se gli occhi si presentano talora più chiari di quello che uno si aspetterebbe dall'esame delle chio-me, confermando quindi un'origine nordica.

Concludiamo questo articolo introduttivo a più vaste ricerche, esprimendo il desiderio che altri appassionati di ricerche sulle isole etniche e linguistiche si mettano in comunicazione con noi per lo scambio di notizie e di citazioni bibliografiche; poniamo una sola condizione: che non ci si propongano scopi di lucro o di pubblicità personale.